

Unità Pastorale “Santa Maria Maddalena”  
Reggio Emilia

Catechesi Annuale 2018: “Gesù è venuto a distruggere le opere del diavolo”  
Dispensa n. 3: *La libertà del Cristiano.*

1. Abbiamo preso in considerazione, nella precedente dispensa, quali siano le caratteristiche del diavolo e il suo modo di operare. Egli ha di mira la morte dell'uomo e usa per questo le armi della seduzione e della discordia. Abbiamo anche detto che la sua presenza è nell'ordinario, nella quotidianità dell'uomo, anche se questo non deve creare in noi paura e ansia: infatti, siamo potentemente protetti e il Signore ci comunica la sua forza di resistenza e il suo ministero di esorcismo. Dobbiamo però chiederci se ci sono delle situazioni o degli aspetti della vita, nei quali la nostra attenzione e la cautela debbono essere particolarmente accurate. E' come se dovessimo tracciare una “geografia” della presenza del diavolo, per riconoscerla e prendere adeguate contromisure.

2. Ci facciamo guidare da san Giovanni, che nella sua Lettera scrive: <sup>15</sup>Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (2,15-17). La “concupiscenza” è il desiderio disordinato, l'avidità mai sazia; di essa parla anche san Paolo: “Fate morire ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella avidità insaziabile che è idolatria” (Col 3,5). Gli oggetti della concupiscenza diventano idoli, dei quali l'uomo si rende schiavo. Ora, la concupiscenza si esercita in particolare in tre ambiti. Anzitutto, la “carne”; questo termine indica qui il piacere, in particolare quello sessuale. Gli “occhi”, invece, si riferiscono al desiderio e al possesso, in particolare a quello del denaro. Infine, la “superbia della vita” indica la ricerca del potere, l'affermazione orgogliosa del proprio io.

3. Notiamo subito che la triplice concupiscenza aggredisce le dimensioni più intime e più costitutive dell'uomo. La differenza sessuale è stata creata da Dio con un preciso scopo: “Non è bene che l'uomo sia solo” (Gen 2,18); nel dono reciproco, l'uomo e la donna sperimentano la comunione, che si apre al dono della vita: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,28). I beni della terra sono affidati all'uomo, egli è posto nel giardino dell'Eden “perché lo coltivi e lo custodisca” (Gen 2,15); il lavoro dell'uomo è partecipazione al progetto buono del Creatore. Infine, l'uomo è costituito signore dell'universo, nel senso che gli viene affidata la responsabilità di quanto gli viene sottoposto e affidato. Questo vale anche nei confronti delle persone: non è un caso che i capi del popolo siano chiamati “pastori” e la polemica contro i cattivi pastori “che pascono se stessi” è durissima (Ez 34). Il buon pastore deve fare come Dio, che custodisce e cura l'uomo, perché cresca armoniosamente e diventi capace di vivere quel rapporto con il suo Signore e con gli altri uomini, che si chiama “alleanza”.

4. Dunque, non c'è nella Bibbia nessuna tendenza ascetica, che neghi valore a questi elementi costitutivi dell'uomo. La sessualità serve alla comunione e alla fecondità; il lavoro, comprendiamo bene quanto sia centrale nella vita dell'uomo, adesso che per tanti è precario; i beni della terra devono essere per tutti e il giardino va rispettato e custodito; infine, solo la responsabilità verso altri uomini impedisce di essere dei fanciulloni egoisti e piagnucolosi. Non dobbiamo fuggire dal luogo nel quale il Signore ci ha posti. Del resto, la preghiera di Gesù è molto chiara: “Padre, non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno” (Gv 17,15).

5. E' tuttavia evidente, è l'esperienza nostra di ogni giorno, che proprio in queste realtà, buone perché create da Dio per la gioia dell'uomo, il demonio esercita il suo sforzo, per corrompere e far servire alla morte ciò che dovrebbe servire alla vita. La sessualità diviene l'occasione della ricerca di un piacere egoista, che umilia e asservisce l'altro essere umano; i beni della terra vengono profanati da un consumo che sciupa e inaridisce; l'autorità diviene

ricerca del potere per il potere, quasi una gara, per prevalere in un gioco nel quale, alla fine, tutti perdono.

6. Non dobbiamo tuttavia perderci d'animo, di fronte alla realtà del male, oggi così imponente e pesante. Nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice alla Chiesa di Pergamo: "So che abiti dove Satana ha il suo trono, tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede" (2,13). Il "trono di Satana" è probabilmente l'imponente complesso degli edifici per il culto imperiale (una parte di essi la troviamo al Pergamonmuseum di Berlino e tuttora ci impressiona). Dunque, Gesù non chiede ai suoi di abbandonare la città idolatra: ma mette in guardia e suggerisce le contromisure, per non essere infettati e per restituire a ciò che Satana intende corrompere la sua verità e bellezza.

7. Prima di tutto, è necessaria la disciplina dei sensi. Bisogna dire dei no, con decisione. No alla pornografia, oggi a disposizione di tutti in modo aggressivo; no alla golosità; no alla pigrizia. Diciamo ancora una volta che non si tratta di rifiutare queste realtà, ma di liberarle, di restituirle alla loro bellezza originaria; anche il piacere è dono di Dio e deve essere parte di una vita che diviene "liturgia". Dice infatti Paolo: "Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera" (1Tim 4,1-5). Sempre l'Apostolo dice: "Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo ... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1Cor 6,13.19-20).

8. Verso il denaro e il possesso va usata molta attenzione: "Non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti" (1Tim 6-6-10). Dunque è bene scegliere la semplicità della vita e il rifiuto del lusso. Il modo più certo per sottrarsi alla concupiscenza è l'elemosina, che ci ricorda che non siamo padroni, ma amministratori.

9. Infine, la tentazione del potere è quella più sottile e pericolosa. Va contrastata con il rifiuto della competizione, con la volontà di servizio e con l'amore per i poveri. Notiamo che tutte e tre le tentazioni possono entrare nella vita della Chiesa. Le prime due, la debolezza verso la tentazione carnale e la fame di denaro, sono ben riconoscibili. La terza, invece, può mascherarsi con gli abiti della virtù. In modo drammatico ed esasperato, ce lo ha mostrato Dostojevskij, nella *Leggenda del Grande Inquisitore*. Di fatto, però, in nome di Dio si può arrivare ad uccidere: lì, Satana celebra la sua più grande vittoria. A questo si arriva, perché persino Dio viene arruolato in una strategia di potenza.

10. Il proposito concreto che possiamo fare, alla fine di questa meditazione, è di fare un esame serio e sincero delle nostre "dipendenze". Possiamo essere sedotti da internet, dal gioco, dal cibo, dal lusso; persino il lavoro può diventare una dipendenza. Ci sono anche altre dipendenze, più sottili e più perniciose. Possiamo forse anche farci aiutare a riconoscerle. Poi, potremmo prendere qualche decisione, sotto forma di rinunce oppure di riorientamento delle nostre energie, magari verso il servizio. Concludiamo pregando: "Anche dall'orgoglio salva il tuo servo - perché su di me non abbia potere; - allora sarò irreprensibile, - sarò puro da grave peccato" (Sal 19,14). "Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Fa', o Signore, che viviamo dello Spirito Santo e camminiamo anche secondo lo Spirito" (cfr. Gal 5,24-25).